

La *berichtete Rede* nel testo letterario: strategie di traduzione in italiano

MATTEO IACOVELLA
Università di Trieste
matteo.iacovella@gmail.com

ABSTRACT

The unique morphosyntactic features of the German *Berichtete Rede*, also called “free subjunctive indirect discourse”, give us the opportunity to reflect on the potentialities and the limits of the Italian language. After a brief overview of the most common strategies used by translators when rendering the German *Berichtete Rede* into Italian, we will focus on the use of the *Imperfetto* as an alternative strategy. The use of this verb tense allows us to investigate some reported speech forms with a double approach. On a theoretical and descriptive level, we will try to shed light on similarities and differences between the *Berichtete Rede* structure in the source text and its output as a *Discorso Indiretto Libero* (free indirect discourse). As a consequence, we will deal with the difficulty of placing the translated passages on the continuum of reported speech forms. On a practical level, we will discuss whether the *Imperfetto* can be used as a translation strategy for the German subjunctive mood (*Konjunktiv*), which is the main morphological feature of *Berichtete Rede*. The analysis is based on literary texts by the Austrian writer Thomas Bernhard (1931-1989).

Reported speech, free indirect discourse, berichtete Rede, imperfetto.

1. IL PROBLEMA TRADUTTIVO

«J'avoue que certain emploi de l'imparfait de l'indicatif – de ce temps cruel qui nous présente la vie comme quelque chose d'éphémère à la fois et de passif, qui, au moment même où il retrace nos actions, les frappe d'illusion, les anéantit dans le passé sans nous laisser comme le parfait, la consolation de l'activité – est resté pour moi une source inépuisable de mystérieuses tristesses.»

Nel 1919, quando Marcel Proust pubblica nei suoi *Pastiches et mélanges* il saggio *Journées de lecture* – donde la citazione in esergo –, introduzione alle due conferenze tenute da John Ruskin nel 1864 sul valore della lettura e tradotte dallo stesso Proust, l'etichetta “discorso indiretto libero” non era ancora stata del tutto sdoganata nel dibattito scientifico sul discorso riportato.¹ Eppure, quell'uso così invadente dell'imperfetto – tempo della lentezza, della ripetizione ciclica, della memoria – era balzato agli occhi e all'orecchio del grande romanziere, suscitando al contempo la curiosità di altre e numerose voci, giacché il decennio 1920-1930 ha effettivamente conosciuto una ricca fioritura di studi sul discorso indiretto libero – in francese *style indirect libre* o *discours indirect libre* – e sul singolare impiego di imperfetto e piuccheperfetto in questa modalità di riporto di enunciati.²

Col tempo, il discorso indiretto libero si è imposto nella coscienza linguistica dei parlanti come terzo *modus* citativo, situandosi apparentemente a metà tra il discorso diretto e il discorso indiretto, questi ultimi corrispondenti rispettivamente alla modalità dai tratti più spiccatamente mimetici e quella dal più deciso carattere diegetico. Questa diffusa semplificazione e secolarizzazione delle etichette “discorso diretto” e “discorso indiretto” – di cui sono anche responsabili

1 Nel celebre articolo *À propos du style de Flaubert*, uscito nel 1920 sulla «Nouvelle Revue Française», suggestiva analisi degli stilemi della scrittura flaubertiana, Proust continua a menzionare la categoria «style indirect» anche quando fa riferimento a quella modalità oggi comunemente rubricata alla voce *style indirect libre*.

2 Si trattava di una seconda generazione di studi, tuttavia allo stadio embrionale, come dimostrano anche gli sforzi definatori per questa modalità riportiva ancora innominabile: *verschleierte Rede* (Kalepky 1899), *erlebte Rede* (Lorck 1921), *uneigentlich direkte Rede* (G. Lerch 1922), *Rede als Tatsache* (E. Lerch 1928). In Francia, Charles Bally (1912 e 1914) e la sua allieva Marguerite Lips (1926) hanno contribuito alla diffusione della denominazione *style indirect libre*. Sarà Lips a rilevare per giunta che l'adozione sempre più sistematica e quasi di tendenza di questa forma permeabile e ibrida aveva permesso ai grandi narratori dell'Ottocento di scaricare il peso della subordinazione, evitando il tipico accumularsi della congiunzione “que”, un fenomeno, questo, che Lips vede come «une cacophonie inexcusable» (Lips 1926: 89).

alcune grammatiche di riferimento³ – ha fatto riflettere gli studiosi su un aspetto affascinante della ricerca sulla linguistica dell'enunciazione e sul discorso riportato, ovvero sull'esistenza di un continuum. L'ipotesi è stata formulata e descritta in diversi studi,⁴ a dispetto della difficoltà di realizzazione pratica di un continuum completo di tutti gli assi e i livelli di analisi linguistica, e che possa accogliere, sfumate tra loro, le varie forme tutte di riporto di enunciati.⁵

Ancora nell'ambito di modalità enunciative al limite,⁶ la lingua tedesca contempla il riporto di discorsi (*Redewiedergabe*⁷) sotto una forma del tutto singolare. Dal suo nome, *berichtete Rede*,⁸ traspare chiara la sua funzione: *berichten*, ovvero fare un resoconto oggettivo degli enunciati statuiti da altri, riferire, mettere a rapporto. La particolarità della *berichtete Rede* è la sua indipendenza sintattica, che consente al reporter di rinunciare, di volta in volta, alla ripetizione di una cornice introduttiva o di un evidenziale citativo; scevra, così, di subordinazioni sintattiche tra frase citante e messaggio citato, la *berichtete Rede* si propone come modalità slegata, autonoma, proprio come il discorso indiretto libero. Unico vincolo strutturale è la presenza del *Konjunktiv*, modo verbale di elezione per l'espressione dei tratti semantici della mediatezza e dell'oggettivazione dei contenuti del messaggio riferito.⁹

- 3 Nel caso delle grammatiche, il problema è a monte: si avverte spesso la mancanza di una distinzione di base tra discorso diretto e discorso riportato in forma diretta, motivo per cui si radica la convinzione che queste due forme siano identiche ed entrambe garanzia di testualità. Al contrario, fra l'atto di parola d'origine e il suo riporto in forma diretta si crea già una frattura interna, in ragione di una rielaborazione degli elementi che caratterizzano «la discontinuité du discours oral» (Riegel et al. 2009⁴: 1010).
- 4 Cfr. Perennec (1989), che propone un continuum per il sistema del discorso riportato tedesco, e Paschke (2013), per un quadro più generale e schematico sul continuum. Cfr. anche il tentativo di sistematizzazione nella recente pubblicazione di Dirscherl & Pafel (2015).
- 5 Cfr. anche Calaresu (2004: 125), che sottolinea la necessità di un modello multidimensionale.
- 6 L'essere “al limite” non è da intendersi come agli estremi degli assi del continuum, ma piuttosto come la difficoltà di distribuzione di alcune forme di discorso riportato all'interno del continuum. La collocazione dell'indiretto libero, per quanto modalità spesso designata come “ibrida” o “a metà tra il diretto e l'indiretto”, rivela non di rado problemi di diverso ordine – per lo più pragmatico e testuale –. Ricorda Authier-Revuz che non è corretto intendere l'indiretto libero come terza voce del duetto discorso diretto/discorso indiretto, quanto piuttosto come una particolare configurazione del discorso (cfr. Authier-Revuz 1978: 80).
- 7 Anche sul termine *Redewiedergabe* la ricerca si è sempre dibattuta. Convivono *Referat* (Pütz 1989 e Fabricius-Hansen 1989, che si avvale però indistintamente anche del precedente *Redewiedergabe*), *Redeerwähnung* (Kaufmann 1976), *Textwiedergabe* (Engel 2009²), il più obiettivo *Zitat* e numerose altre formulazioni, ognuna che rivela un approccio teorico al fenomeno. La lezione più ampiamente diffusa e accettata sembra essere oramai *Redewiedergabe*, a cui ricorre non solo l'autorevole *Textgrammatik der deutschen Sprache* di Harald Weinrich (prima ed. 1993), ma anche l'ultima edizione della *Duden-Grammatik* (2009: § 762 ss.).
- 8 Una parte della ricerca la chiama *freie indirekte Rede* (lett. “discorso indiretto libero”). Tecnicamente, infatti, la *berichtete Rede* è una modalità indiretta di riporto caratterizzata da indipendenza sintattica.
- 9 Come fa notare Engel nella *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, il *Konjunktiv* è l'unico indicatore di discorso riportato nella *berichtete Rede* (cfr. Engel 1982²: 67). Circa i tratti se-

In ragione della sua evidente comodità d'uso nel riporto di lunghi discorsi, la *berichtete Rede* trova applicazione in tanti tipi di testo, anche e soprattutto letterari. Ora è proprio il testo letterario a rappresentare un laboratorio privilegiato di ricerca: per sua natura, esso è sovente refrattario a una lettura e un'interpretazione nella sua lingua originale, in quanto viene concepito, ovvero *pensato e costruito*, all'interno di un sistema di riferimento che è il mondo dell'autore.¹⁰ Ci si potrà allora ben figurare l'entità potenziata della difficoltà di tradurre una struttura come la *berichtete Rede* in un sistema-lingua privo di un corrispondente diretto. Sarà giocoforza che il traduttore o la traduttrice di lingua italiana, consapevole di un deficit linguistico, sopperisca, a mezzo di adeguate strategie, a questa mancanza.

Il presente contributo indagherà dapprima una parte delle possibili strategie di resa della *berichtete Rede*, prendendo a modello la traduzione italiana di *Verstörung* (*Perturbamento*, 1967) di Thomas Bernhard, a opera di Eugenio Bernardi. La scelta dell'autore non è sicuramente casuale, poiché risponde alla volontà di mostrare come Bernhard, la voce più irriverente nel panorama letterario del secondo Novecento, abbia fatto del discorso riportato una cifra stilistica e programmatica, un manifesto di poetica, prima ancora di avvalersene come mezzo espressivo.

In un secondo momento si esporranno le somiglianze di tipo strutturale e pragmatico fra la *berichtete Rede* e il discorso indiretto libero italiano: la resa più naturale e spontanea di alcuni passi alla *berichtete Rede*, tratti ancora da *Verstörung* e da *Der Atem. Eine Entscheidung* (*Il respiro. Una decisione*, 1978), nella traduzione di Anna Ruchat, sembra infatti avvicinarsi di molto a un indiretto libero, se non a coincidere con esso.¹¹

mantici del *Konjunktiv*, invece, rileva Marlis Becher che il suo connotato distintivo non è di indicare un parere personale del reporter: il *Konjunktiv* è da intendersi infatti solo come spia di una citazione – «Bezeichnung [...] eines Zitierzeichens» (Becher 1989: 9) –, e in altre parole esso è un segnalatore che rinvia alla fonte degli enunciati.

10 Ricordava Marguerite Duras: «Un livre est difficile à mener vers le lecteur, dans la direction de sa lecture». Allo stesso lettore tedesco possono ben sfuggire le ragioni che hanno spinto Thomas Bernhard, l'autore di cui ci si occuperà nel presente contributo, a innalzare interi monumenti letterari al discorso indiretto.

11 Questo contributo approfondisce un aspetto del mio lavoro di tesi specialistica, discussa nel mese di dicembre 2014 presso l'Università di Trieste, dal titolo «Discorso riportato e traduzione: un'analisi contrastiva delle traduzioni italiana e francese di *Der Atem*, *Ja* e *Verstörung* di Thomas Bernhard». Si ringraziano la mia relatrice, prof.ssa Lorenza Rega e il mio correlatore, prof. Reimar Klein.

Verstörung e *Perturbamento* sono abbreviati in tabella rispettivamente in V e P, seguiti dal numero di pagina, e *Der Atem* e *Il respiro* sono abbreviati in A e R, seguiti sempre dal numero di pagina. *Madame Bovary* è abbreviato in MB.

Nella rosa delle strategie di traduzione della *berichtete Rede* (d'ora in poi BR) in italiano, Christine Breslauer, studiosa di discorso riportato in ottica contrastiva tedesco-italiano, contempla la possibilità di inframmezzare i messaggi riferiti con un evidenziale citativo.¹² È proprio questo il riscontro più comune nella traduzione italiana di *Verstörung*. In questa terza grande pubblicazione di Thomas Bernhard, seguita al successo di *Frost (Gelo, 1963)* e *Amras (Amras, 1964)*, i temi della citazione e, più in generale, del rapporto fra pensiero, percezione ed espressione – sia scritta sia orale – assumono un ruolo preponderante; ciò non si deve solo al vertiginoso accumularsi di verbi dichiarativi in molti punti del romanzo – specialmente nella seconda sezione –, e quindi alla diffusa presenza di discorso riportato, ma anche a una questione intrinseca all'opera, che risponde a logiche di tessitura narrativa: la prima parte di *Verstörung*, infatti, è un unico e a tratti concitato osservare, ascoltare, percepire dell'io narrante, studente universitario che accompagna suo padre, un medico, nel giro di visite ai pazienti. Per conseguenza, questa prima parte è anche un intero riferire: quanto si legge è l'estratto registrato e filtrato delle impressioni del narratore. Ne deriva un naturale affastellarsi delle voci dei personaggi, che Bernhard, come un esperto compositore, gestisce, dirige e posiziona sul suo pentagramma, non rinunciando mai a quel tratto distintivo, il *Konjunktiv*, che diventerà in seguito, assieme ad altri elementi stilistici, specchio e punto fermo del suo scrivere.

Der flüchtige Größl sei ein Mensch, der, sobald er ein Gasthaus betritt, so lange in einem solchen bleibt, bis er mit Sicherheit mit dem Gesetz in Konflikt kommt. (V: 10)	Il latitante Größl era uno di quei tipi, disse l'oste, che in ogni osteria dove mette piede, ci rimane fino a quando, infallibilmente, non si mette in urto con la legge. (P: 14)
Daß ich mir mein Studium selbst ausgesucht habe und zu dem frühestmöglichen Termin damit fertig sein werde, freue ihn, ich käme so gut voran, ich sei besser als alle andern. (V: 39)	Che io avessi scelto da solo gli studi universitari e la certezza che li avrei conclusi nel più breve tempo possibile, lo rendeva felice; facevo progressi, secondo lui ero il migliore di tutti. (P: 44)
Tatsächlich seien mehr Brutale und Verbrecherische auf dem Land als in der Stadt. Auf dem Land sei die Brutalität wie die Gewalttätigkeit das Fundament. (V: 16)	In effetti, disse, ci sono più persone brutali e criminali in campagna che non in città. In campagna la brutalità e la violenza sono la base di tutto. (P: 20)

12 Cfr. Breslauer 1996: 133. Con la formulazione "evidenziale citativo", mutuata da Calaresu (2004: 36), si indica qualsiasi segnale linguistico che introduca un discorso riportato.

<p>An jedem Tag baute ich mich vollkommen auf und zerstörte ich mich vollkommen. Sich zu beherrschen sei das Vergnügen, sich vom Gehirn aus zu einem Mechanismus zu machen, dem man befehlen kann und der gehorcht. Allein in dieser Beherrschung könne der Mensch glücklich sein und erkenne er seine Natur. (V: 43-44)</p>	<p>Ogni giorno mi rimettevo completamente per poi distruggermi da cima a fondo. A mio avviso sapersi dominare era il piacere di trasformare se stessi, in virtù del proprio cervello, in un meccanismo che ubbidisce ai comandi che riceve. Solo dominando se stesso in questo modo, dissi, l'uomo può essere felice e comprendere la propria natura. (P: 48-49)</p>
--	--

Si evince che una strategia appropriata per rendere in italiano la BR comprende l'aggiunta di una cornice enunciativa, costituita da un *verbum dicendi* o da espressioni di valore analogo, con lo scopo di permettere di individuare con esattezza il soggetto dell'enunciazione. Questa attribuzione si rivela tanto più importante, in italiano, a causa del contenuto degli enunciati: disambiguare l'autore dell'asserzione nel passaggio V: 16 si rivela fondamentale sul piano narrativo ed ermeneutico. Parimenti è importante distinguere, a mezzo di una strategia mirata, tra commento dell'io narrante e riporto di enunciati nell'esempio in V: 39: la frase "ero il migliore di tutti" sarebbe stata attribuibile con quasi assoluta certezza al narratore, mentre «secondo lui ero il migliore di tutti» genera un essenziale cambio di prospettiva, dato che può essere stata pronunciata in origine solo da un personaggio altro.

Le strategie di resa della BR non si esauriscono però con l'aggiunta: nella traduzione italiana di *Die Vermessung der Welt* (*La misura del mondo*, 2005) di Daniel Kehlmann, la traduttrice Paola Olivieri si è dovuta confrontare con un uso sistematico del *Konjunktiv*. Gli esiti della versione di Olivieri sono tra loro di estrema varietà:¹³ si va dalla trasformazione della BR in discorso diretto all'adattamento dei riferimenti indessicali non trasposti al centro enunciativo del reporter, sono stati inseriti *verba dicendi*, e talvolta il *Konjunktiv* è stato reso con l'imperfetto dell'indicativo. Si capisce come la BR abbia richiesto, in sostanza, una faticosa rielaborazione funzionale nella lingua di arrivo, una manipolazione che è al tempo stesso un chiaro esempio di *risrittura* del testo autoriale.

3. LA STRATEGIA ALL'IMPERFETTO

L'apparente mancanza di strategie di resa della BR in italiano si può considerare a tutti gli effetti una strategia. Ciononostante, che l'esito della traduzione coincida senza alcun dubbio con un discorso indiretto libero (d'ora in poi DIL) è una situazione piuttosto rara, nonché difficilmente verificabile. Difatti, l'assenza di una struttura *verbum dicendi* + subordinatore e la sola presenza dell'imperfetto o del

13 Cfr. Paschke 2013: 143-158.

trapassato prossimo sono condizioni che ci sembrano necessarie ma non sempre sufficienti a individuare un DIL.¹⁴

A livello morfosintattico, la peculiarità del DIL sta nell'assenza di una cornice enunciativa esplicita e di una congiunzione subordinante, motivo per cui a questa modalità riportiva si riconosce la patente di "libero". Per contro, da un punto di vista pragmatico, nel DIL è fondamentale la sovrapposizione di elementi tipici dei due diversi centri deittici del sistema (ri)enunciativo (cfr. Mortara Garavelli 1995: 464); a intersecarsi, infatti, sono l'*origo* deittica della situazione enunciativa originaria e quella della situazione di riporto. Ne risulta che il discorso indiretto prototipico e il discorso indiretto libero hanno in comune l'orientamento della deissi personale sui parametri del reporter, il che spiega la presenza di costrutti alla terza persona. Una delle specificità comuni sia al discorso diretto sia all'indiretto libero, invece, è rintracciabile nell'uso non trasposto dei deittici spaziali e temporali, e più in generale di tutte le espressioni con il tratto semantico [+prossimale], come "qui", "ieri", "ora", "oggi", "domani", "questo" (cfr. Basile *et al.* 2010: 378).¹⁵ Così è da intendersi l'intersezione dei centri deittici: una compresenza di elementi che si lasciano ricondurre a due quadri di riferimento distinti: l'*ego-hic-nunc* del locutore originario e il contesto attualizzato¹⁶ del reporter, condizione che spiega anche il carattere ibrido e polifonico del DIL.

<p>Nach längerer Wortlosigkeit im Zimmer des Industriellen hörte ich meinen Vater den Industriellen auf meine Anwesenheit auf dem Gang aufmerksam machen. Ich sei über das Wochenende von Leoben, wo ich, wie er ja wisse, an der Montanistischen Hochschule studiere, nach Hause gekommen, er habe mich mitgenommen. Draußen auf dem Gang sei ich. Aber der Industrielle wollte mich nicht sehen. (V: 53)</p>	<p>Dopo un lungo silenzio nella camera dell'industriale, udii che mio padre richiamava l'attenzione dell'industriale sulla mia presenza in corridoio. Per il fine settimana ero tornato a casa da Leoben, dove, come lui sapeva, studiavo all'Istituto Superiore di Scienze Minerarie, e lui mi aveva portato con sé. Ero fuori in corridoio. Ma l'industriale non mi volle vedere. (P: 58)</p>
--	---

14 Ricorda Bice Mortara Garavelli in risposta a Giulio Herczeg (cfr. Herczeg 1973: 35) che non basta fondare il riconoscimento del DIL solo sulla base dell'assenza di un *verbum dicendi* e di una congiunzione subordinante (cfr. Mortara Garavelli 1985: 130).

15 Nel presente contributo non verranno analizzati alcuni tratti distintivi del DIL; si tratta in particolare di elementi testuali e discorsivi, come interiezioni, esclamazioni, domande retoriche, ripensamenti, forme ellittiche, tutti con il tratto semantico [+oralità]. Già nel 1935, Albert Thibaudet notava come l'indiretto libero fosse prima di tutto «une intonation» (Thibaudet 1935: 249). La presenza di indici di oralità è inoltre un secondo punto fermo di riferimento comune sia al discorso diretto sia al DIL.

16 Riteniamo davvero appropriato il concetto di *actualisation*, che si mutua principalmente da Rosier (1999), dal momento che la deissi viene a tutti gli effetti adattata alla *attualità* del reporter. In Joly (1987: 127) la nozione viene espressa dal termine *localisation*.

Mancano, in questo e nei campioni di traduzioni a venire, quantomeno delle spie testuali di rappresentatività imitativa dell'oralità, così tipiche nel DIL canonico. Nei testi esaminati non sono stati riscontrati, difatti, fenomeni di reticenza o ellissi, di conferma di enunciati già statuiti tramite appropriate locuzioni e interiezioni interrogative (“vero?”, “giusto?”, “nevvero?”, “non era così?”, etc.), non compaiono forme di non detto. Questo, essenzialmente, si deve alla natura della BR, la quale, vale la pena di ricordarlo, si inserisce a buon diritto nelle modalità indirette di riporto del discorso,¹⁷ e resta pertanto un costrutto dal forte carattere diegetico, mediato, parafrastico;¹⁸ anche la BR sottostà quindi a tutta una serie di regole di trasposizione linguistica che, *mutatis mutandis*, non possono riprodurre la forza illocutiva del messaggio originario, che dovrà allora essere restituita mediante appropriate modulazioni del linguaggio.

Nel passaggio appena presentato, la mancanza di aggiunte in traduzione come un *verbum dicendi* o un evidenziale citativo ben restituisce le strutture del tedesco, ricalcandole: come nel testo sorgente si crea infatti una frattura tra voce narrante al *Präteritum* e voce del personaggio al *Konjunktiv*, così in italiano si ha un'intermittenza nei tempi verbali con il passaggio dall'aspetto perfettivo della forma «udii» agli imperfetti e trapassati prossimi delle parole dell'industriale, la cui conclusione è sancita dal ritorno al passato remoto con la forma verbale «volle».

<p>Wir hörten von dem Totschlag in Gradenberg sprechen, von der Toten. Den Größl habe man noch immer nicht. Man müsse abwarten, bis er vor Hunger aus seinem Versteck, das nicht weit sein könne, herauskomme.</p> <p>Während des Essens sprach mein Vater wieder liebevoll von dem Kind in Hüllberg, dann von Bloch.</p> <p>(V: 54)</p>	<p>Sentimmo parlare dell'omicidio di Gradenberg, della donna uccisa. Größl non era stato ancora catturato. Bisognava aspettare che la fame lo facesse uscire dal suo nascondiglio, che non poteva essere lontano.</p> <p>Mentre mangiavamo, mio padre parlò di nuovo affettuosamente del bambino di Hüllberg, poi di Bloch.</p> <p>(P: 59-60)</p>
--	---

17 Dirscherl & Pafel (2015: 17) la definiscono «implizite referierende Rededarstellung», dove con *implizit* si sottolinea l'assenza di una cornice enunciativa, e con *referierend* la proprietà di menzionare il contenuto degli enunciati in modo indiretto, vale a dire senza far ricorso alla citazione diretta.

18 A ogni modo, qualsiasi forma di discorso riportato, anche il discorso riportato in forma diretta, non dà garanzie di testualità, ovvero non riproduce in maniera fedele il messaggio originariamente proferito. Le modalità riportive sono, infatti, ricostruzioni mediate e *a posteriori* degli enunciati; pertanto, il discorso riportato si configura sempre come un discorso potenziato e secondario, ragion per cui nella terminologia tedesca convive, accanto a *Redewiedergabe* (riporto di discorsi), l'etichetta *Rededarstellung* (rappresentazione di discorsi). Anscombe e Ducrot sottolineano in termini simili la mancata corrispondenza tra il discorso d'origine e quello riferito, ricordando che l'enunciazione, essendo un'attività del linguaggio legata indissolubilmente al momento dell'atto di parola, è essenzialmente «historique, événementielle, et, comme telle, ne se reproduit jamais deux fois identique à elle-même» (Anscombe & Ducrot 1987: 36).

Le stesse dinamiche costruttive del passo precedente (V: 53) stanno anche alla base di questo esempio. La narrazione, che procede puntuale al *Präteritum*, viene interrotta dalla voce di un personaggio indefinito – un ospite qualsiasi della locanda dove padre e figlio stanno mangiando –, e lo scaricamento di responsabilità enunciativa viene grammaticalizzato in tedesco tramite il *Konjunktiv*. Il testo italiano si muove invece fra l'esattezza del passato remoto e le vaghe risonanze dell'imperfetto e del trapassato (in diatesi passiva), che si insinuano nella narrazione, caratterizzandola.¹⁹ Manca, ed è il punto fondamentale di questa analisi e in generale il cuore del problema traduttivo della BR in italiano, l'alternanza di due modi verbali, come avviene in tedesco con l'*Indikativ* e il *Konjunktiv*, uno dei quali viene usato esclusivamente per esprimere il riporto di enunciati; in questo senso è da vedersi l'asimmetria strutturale che esiste fra il testo sorgente tedesco e la traduzione italiana. Tuttavia, la mancata corrispondenza formale provoca due sbilanciamenti per noi davvero utili, poiché mentre il testo tedesco è polarizzato sull'asse della trasparenza enunciativa, rendendo manifesti anche i confini grafici di narrazione e riporto di enunciati, la presenza in italiano di tempi – imperfetto e trapassato prossimo – che possono trovare uso sia in una narrazione sia in un riporto di enunciati rende meno tangibile la *Redewiedergabe*.

19 L'indeterminatezza è un tratto specifico dell'aspetto imperfettivo (cfr. Bertinetto 1991: 45), mentre l'aspetto perfettivo coglie l'evento in un istante esatto, con visualizzazione del momento terminale dell'azione.

Er, mein Großvater, so meine Mutter, habe an der Mauer außerhalb des Friedhofs ein Grab bekommen, das einzige auf einer außer seinem Grabe noch völlig freien Fläche, auf welcher ein ganz neuer Teil des Friedhofs geplant sei. Sie gehe jeden Tag hin, stehe ein paar Minuten an dem Grab und gehe wieder nach Hause. Es falle ihr schwer, in das Großvaterzimmer hineinzugehen, in welchem noch immer der für dieses Großvaterzimmer charakteristische Geruch sei. Sie wolle das Großvaterzimmer so lange wie möglich nicht lüften [...]. Sie habe jetzt fortwährend das Gefühl, daß ihr eigenes Leben, das mit dem ihres Vaters auf so merkwürdig *hörige* Weise, wie sie sich ausdrückte, verbunden gewesen war, jetzt sinnlos geworden sei. Sie schlafe nicht und ihre Sorge gelte ausschließlich meiner Zukunft [...]. Die Gespräche, im Grunde nur kürzere, ja kürzeste Unterhaltungen mit ihrem Mann, meinem Vormund, zu dem ich zeitlebens immer *Vater* gesagt habe, klärten nichts, stürzten sie nur immer noch tiefer in Ratlosigkeit und Verzweiflung. Ihre jüngeren Kinder, meine Geschwister, verstünden nichts, aber seien von allen diesen schrecklichen Geschehnissen und Ereignissen betroffen [...], was ihr Angst mache.
(A: 92-93)

A lui, mio nonno, così mia madre, era stata assegnata una tomba a ridosso del muro, fuori dal cimitero, l'unica tomba in una superficie altrimenti ancora del tutto libera, e dov'era prevista la costruzione di una parte interamente nuova del cimitero. Lei ci andava ogni giorno e rimaneva qualche minuto davanti alla tomba, poi ritornava a casa. Le riusciva difficile entrare nella stanza del nonno dove stagnava ancora il caratteristico odore della stanza del nonno. Finché fosse stato possibile, non voleva far prendere aria alla stanza del nonno [...]. Lei adesso aveva costantemente l'impressione che la sua vita, la quale era stata legata alla vita di suo padre da un rapporto così singolarmente *succube*, per usare le sue parole, fosse ora diventata una vita senza senso. Non riusciva a dormire, e la sua unica preoccupazione era il mio futuro [...]. Le conversazioni sempre piuttosto brevi, o addirittura brevissime, che aveva con suo marito, ossia il mio tutore, un uomo che io per tutta la vita ho chiamato *padre*, non chiarivano niente, la gettavano solo in una incertezza e in una disperazione ancora più profonde. I suoi figli più piccoli, i miei fratelli, non capivano niente, diceva, ma erano scossi da tutti quegli avvenimenti e accadimenti così atroci [...], e questo le faceva paura.
(R: 94-95)

La traduzione di questo passaggio, tratto dall'altra opera di Bernhard analizzata per il presente contributo, *Der Atem. Eine Entscheidung*, lascia trasparire in modo piuttosto chiaro la presenza di un discorso riportato. Ciò dipende in prima linea da due forti evidenziali citativi, «so meine Mutter» > «così mia madre» e «wie sie sich ausdrückte» > «per usare le sue parole», che situano l'azione in un contesto riportivo determinato. Si segnala inoltre l'aggiunta del *verbum dicendi* «diceva», in fondo alla traduzione di Ruchat, che rimarca che si è in presenza di enunciati prodotti da altri. In generale si nota come il *Konjunktiv* possa essere impiegato senza soluzione di continuità per l'interezza del passo, mantenendo sempre costante il senso di proferimento di parole altrui; nel testo italiano, che per contro si avvale di imperfetto e trapassato, il rischio è che il senso di riporto subisca una maggior diluizione all'aumentare della distanza dall'evidenziale citativo di ancoraggio. È questa la ragione che deve aver spinto Ruchat alla sua aggiunta. Si noterà, in seguito, una variazione d'uso dei tempi nella relativa «zu

dem ich zeitlebens immer Vater gesagt habe» > «un uomo che io per tutta la vita ho chiamato *padre*», un evidente commento del narratore nel testo.²⁰

Il passo preso in esame, tuttavia, è di singolare interesse anche per un altro aspetto, che concerne nella fattispecie la deissi temporale. Due volte si incontra l'avverbio di tempo «jetzt» (> «adesso», «ora»); nella traduzione italiana è lecito aspettarsi un'attualizzazione del deittico sotto forma di “allora”, “in quel momento” o “a quel tempo”, come avverrebbe in un discorso indiretto canonico; tuttavia, anche in italiano l'elemento indessicale non compare nella sua forma trasposta. Al momento dell'esperienza estetica della lettura si potrà notare una mancanza di accordo e di sintonia fra la dimensione passata, indicata dalle forme verbali «aveva» e «fosse diventata», e i due riferimenti temporali «adesso» e «ora» che rinviano invece al presente del contesto enunciativo d'origine, e non già alla situazione di riporto di enunciati, per cui si sarebbe trovata con tutta probabilità una trasposizione del deittico «jetzt».

Il fenomeno è stato ravvisato e ampiamente analizzato in particolare da Käthe Hamburger nel suo *Die Logik der Dichtung* (prima ed. 1957). È stata la celebre studiosa a coniare l'etichetta di “preterito epico” (*episches Präteritum*), un tempo che, nel testo letterario, perde la sua funzione grammaticale di qualificare un evento come passato, per mettere invece in risalto la *Fiktionalität* del testo in questione, e rendere così manifesta la figura del narratore (cfr. Hamburger 1977³: 61). L'effetto prodotto dal preterito epico, inoltre, è di situare l'azione in una sorta di dimensione presente sempre viva e valida, quasi atemporale. È così che si deve interpretare l'aggettivo “epico”; come scriveva Schiller in risposta a Goethe, la poesia in quanto tale rende tutto tangibile e presente, ma per fare ciò essa ha bisogno di un poeta *epico*, la cui missione è di mantenere vivo nel presente (*vergegenwärtigen*) l'evento, l'accaduto (*das Geschehene*), senza con questo rimuoverne il suo carattere passato: «Die Dichtkunst, als solche, macht alles sinnlich gegenwärtig, und so nöt[h]igt sie auch den epischen Dichter, das Geschehene zu vergegenwärtigen, nur daß der Charakter des Vergangenseins nicht verwischt werden darf» (Goethe 1964²: 476).

Celebre è uno degli esempi riportati da Hamburger: «Aber am Vormittag hatte sie den Baum zu putzen. Morgen war Weihnachten» (Hamburger 1977³: 65).²¹

20 Si ricorderà che *Der Atem* è, per sua natura, un testo particolare: trattandosi di uno dei cinque pannelli della fortunata autobiografia di Bernhard, in esso c'è una corrispondenza delle identità di autore, narratore e personaggio. Ciononostante è chiara la distinzione dei contesti enunciativi: l'*Indikativ* è riservato ai commenti del narratore, il *Konjunktiv* è il modo di elezione per gli enunciati riportati.

21 La frase è tratta da *Die Bräutigame der Babette Bomberling* (1915) di Alice Berend (1875-1938). Un uso simile è presente in italiano con il cosiddetto «imperfetto epistemico-doxastico» (cfr. Conte 1984: 200 sgg.), mediante il quale il parlante si riferisce non a un evento passato, ma a «previe conoscenze o credenze [...] dell'interlocutore» (ivi, 202). Alcuni esempi: “A che ora vi vedevate, oggi?” “Domani era una buona giornata per vedersi” (quest'ultimo cit. in Andorno 2003: 80). Sull'imperfetto epistemico-doxastico in italiano e in francese si rimanda anche all'interessante analisi di Catia Nannoni (2004: 79-85).

Hamburger postula l'esistenza di due preteriti: uno grammaticale e uno epico. Mentre con il primo il narratore richiama alla mente un evento accaduto in precedenza, che egli riesce quindi a collocare nel tempo orientandosi secondo la sua visione cronologica dei fatti accaduti e il suo sistema di riferimenti deittici, con il preterito epico gli enunciati acquistano quella validità obiettiva, indistinta e dilatata sull'asse temporale che è tipica anche dell'indiretto libero. Può avvenire così che il *Präteritum* perda la sua funzione deittica.

Abbiamo riscontrato un *episches Präteritum* nella traduzione tedesca²² di un passo di *Madame Bovary* (1856) di Gustave Flaubert (1821-1880):

<p>– J'en ai même oublié le spectacle ! Ce pauvre Bovary qui m'avait laissée tout exprès ! M. Lormeaux, de la rue Grand-Pont, devait m'y conduire avec sa femme. Et l'occasion était perdue, car elle partait dès le lendemain. – Vrai ? fit Léon. – Oui. (MB: 318-319)</p>	<p>„Ich habe sogar das Theater ganz vergessen. Und der gute Bovary hat mich doch nur deshalb hier gelassen! Monsieur Lormeaux aus der Rue Gran-Pont und seine Frau wollten mich hinbringen.“ So war denn die günstige Gelegenheit vorüber, denn sie reiste schon morgen ab. „Wirklich?“ fragte Léon. „Ja“. (MB: 277)</p>
---	--

La vicinanza di un elemento che proietta l'azione sull'avvenire, come «dès le lendemain» > «schon morgen», e dell'*imparfait* in francese e del *Präteritum* in tedesco, che al contrario riflettono un momento passato, genera un certo straniamento; per giunta, questa combinazione porta allo scoperto la figura dell'architetto delle vicende, la voce narrante. Poiché l'imperfetto per sua natura non consente di vedere il punto terminale di un'azione (cfr. nota 19), l'unione di questo tempo verbale e del deittico futuro comunica alla lettura un senso di espansione e di indeterminabilità cronologica delle azioni.

4. CONCLUSIONI

A un livello descrittivo ci si è chiesti se le traduzioni della BR possano essere considerate *tout court* esempi di DIL, o se invece mancano degli elementi per poter individuare con chiarezza la modalità enunciativa in questione. La difficoltà di etichettare le frasi all'imperfetto prese in esame come discorso indiretto o DIL ci sembra già una prova dell'esistenza di un continuum delle strutture enunciative, caratterizzato da confini interni estremamente permeabili. Nonostante una propensione a vedere le traduzioni di questa analisi come esempi di DIL, è forte l'idea che esista una condizione transitoria fra il discorso indiretto e il DIL, come

22 La traduzione risale al 1907 ed è a opera dell'alsaziano René Schickele; è stata riveduta da Irene Riesen nel 1979.

d'altronde è stato già ravvisato da diversi studiosi.²³ Si potranno fare alcune osservazioni di ordine generale.

Si ritrovano, nelle traduzioni, delle costanti del DIL canonico, che consistono nella possibilità di rinunciare a una cornice introduttiva e a una congiunzione subordinante, nell'uso dominante di imperfetto e trapassato prossimo e nell'uso della deissi di terza persona, con forme pronominali identiche a quelle del discorso indiretto (cfr. Calaresu 2004: 29). Altri fenomeni tipici, come quello della deissi spaziale e temporale orientate sul personaggio e la presenza di elementi discorsivi modellati sull'oralità, non sono stati riscontrati nei passi presi in esame, se si prescinde dall'uso non trasposto di due avverbi di tempo. Se da un lato si può convenire su una certa vicinanza strutturale fra BR e DIL, dall'altro la mancanza di tratti soprasegmentali tipici della catena parlata e del DIL costituisce un motivo di allontanamento e di distinzione per nulla trascurabile.

Malgrado l'assenza di una cornice introduttiva esplicita, gli esempi analizzati non sono mai del tutto privi di un loro *contesto* enunciativo. Un riferimento a un atto di parola avvenuto è infatti sempre presente, quantunque lontano nel testo. È un pregio della BR, d'altronde, quello di poter riferire discorsi anche molto lunghi senza dover inframmezzare il testo con *verba dicendi* o altri evidenziali. Si preciserà, sempre riguardo alla presenza del contesto enunciativo, che la BR può essere utilizzata unicamente nel caso di riporto di enunciati proferiti, e questo dipende in sostanza dall'impossibilità di prescindere dal *Konjunktiv*. Pertanto, con DIL si è intesa qui una modalità di riporto che interessa in egual misura parole proferite e discorsi che avvengono a livello congetturale.

La distinzione delle diverse modalità enunciative, quindi il tentativo di tracciarne i confini, continua ad alimentare la *querelle* terminologica sul discorso riportato. Di recente è stata proposta una sistematizzazione molto convincente del continuum del tedesco, con una distinzione fra *berichtete Rede I*, la modalità qui analizzata, e *berichtete Rede II*, un costrutto molto simile, ma che si avvale dell'*Indikativ* e che solo in lieve misura diverge dalla *erlebte Rede*.²⁴

Da un punto di vista pratico, la domanda che si è inteso porre e porsi nel presente articolo è se l'imperfetto possa convivere, come strategia a sé stante, accanto alle altre strategie traduttive già conosciute e ampiamente praticate. L'imperfetto ci sembra un interessante rivelatore di sdoppiamento delle voci – quella del narratore e quella del personaggio –, specialmente in due casi: quando

23 Mortara Garavelli riconosce che i confini del DIL sfumano e spesso si dissolvono in due aree agli antipodi: quella mimetica del discorso diretto e quella diegetica del discorso narrativizzato (cfr. Mortara Garavelli 1968: 134; per la nozione di "discorso narrativizzato" si rimanda a Genette 1976⁵: 217). Il caso della traduzione della BR nei testi di Bernhard ci mette faccia a faccia con una situazione *ai confini* dell'indiretto libero: ricorda anche Steinberg che è sensato, nei casi di ambiguità della *erlebte Rede*, chiedersi se non ci si trova di fronte a «Grenz- oder Übergangsfälle» (Steinberg 1971: 89), casi limite o di transizione.

24 Per approfondimenti cfr. Dirscherl & Pafel (2015), che si muovono sulla scorta di Steinberg (1971).

irrompe nel *ductus* della narrazione, provocando una frattura nell'uso dei tempi verbali, e quando compare dopo un evidenziale citativo. Riprendendo l'esempio in V: 53 non sfuggirà che la cornice «hörte ich meinen Vater den Industriellen [...] aufmerksam machen» (> «udii che mio padre richiamava l'attenzione dell'industriale») stabilisce in modo evidente una situazione di riporto, condotto all'imperfetto a partire dalla frase successiva. Si tratta di una condizione diffusa anche nel DIL classico:²⁵ il frammento citazionale dipende pragmaticamente da una cornice, ma non intrattiene con essa legami sintattici.

Di base, il problema traduttivo non trova soluzioni *prêt-à-porter*, ma strategie eteroclite che a loro modo tentano di evitare lo scacco e di riscattare le caratteristiche del *Konjunktiv* tedesco; da questo si evince peraltro come la *necessità* della traduzione (Mounin 1994: 27) superi, nell'uno o nell'altro modo, il problema del costruito intraducibile. È a buon diritto, però, che Thieroff (1992: 259) sottolinei l'impossibilità *teorica* di riprodurre una struttura come quella della *berichtete Rede* in un sistema-lingua che non preveda l'uso del *Konjunktiv* o di un altro elemento grammaticalizzato per l'espressione di un fenomeno complesso e multiforme, quello del discorso riportato, che nel testo letterario non si presta unicamente a considerazioni di morfosintassi e pragmatica, da noi peraltro solo sfiorate, ma sconfini nei territori contigui dell'intertestualità e della narratologia.

25 Il fenomeno è stato analizzato più approfonditamente nella mia tesi di laurea, con esempi tratti da *Madame Bovary*. Cfr. a titolo d'esempio: «Et, aussitôt, racontant l'histoire de la saisie, elle lui exposa sa détresse ; car Charles ignorait tout, sa belle-mère la détestait, le père Rouault ne pouvait rien ; mais lui, Léon, il allait se mettre en course pour trouver cette indispensable somme...» (MB: 386).

- Andorno C. (2003) *La grammatica italiana*, Milano, Mondadori.
- Anscombre J.-C. & Ducrot O. (1987) *L'argumentation dans la langue*, Bruxelles, Mardaga.
- Authier-Revuz J. (1978) "Les formes du discours rapporté. Remarques syntaxiques et sémantiques à partir des traitements proposés", *DRLAV*, 17, pp. 1-87.
- Basile G. et al. (2010) *Linguistica generale*, Roma, Carocci.
- Becher M. (1989) *Der Konjunktiv der indirekten Redewiedergabe: Eine linguistische Analyse der „Skizze eines Verunglückten“ von Uwe Johnson*, Hildesheim, Olms.
- Bernhard T. (1982²) *Der Atem. Eine Entscheidung*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Bernhard T. (2004⁴) *Il respiro. Una decisione*, trad. it. di A. Ruchat, Milano, Adelphi.
- Bernhard T. (2011¹²) *Verstörung*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Bernhard T. (2010⁵) *Perturbamento*, trad. it. di E. Bernardi, Milano, Adelphi.
- Bertinetto P.M. (1991) "Il verbo", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, II. *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Ed. by L. Renzi and G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- Breslauer C. (1996) *Formen der Redewiedergabe im Deutschen und Italienischen*, Heidelberg, Groos.
- Calaresu, E. (2004) *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.
- Conte M.-E. (1984) "Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi", *Linguistica testuale. Atti del XV Convegno internazionale di studi. Genova-S.ta Margherita Ligure 8-10 maggio 1981*. Ed. by L. Coveri, Roma, Bulzoni, pp. 187-205.
- Dirscherl F. & Pafel J. (2015) "Die vier Arten der Rede- und Gedankendarstellung: Zwischen Zitieren und Referieren", *Linguistische Berichte*, 241, Hamburg, Helmut Buske Verlag, pp. 3-47.
- Engel U. (1982²) *Syntax der deutschen Gegenwartssprache*, Berlin, Erich Schmidt.
- Flaubert G. (2009⁶) *Madame Bovary. Mœurs de province*. Ed. by T. Laget, Paris, Gallimard.
- Flaubert G. (2005¹⁹) *Madame Bovary. Sitten der Provinz*, aus dem Französischen übertragen von R. Schickele & I. Riesen, Zürich, Diogenes.
- Genette G. (1976⁵) *Figure III. Discorso del racconto*, trad. it. di L. Zecchi, Torino, Einaudi.
- Goethe J.W. (1964²) "Briefwechsel mit Friedrich Schiller", in *Gedenkausgabe der Werke, Briefe und Gespräche*. Ed. by E. Beutler, Zürich, Artemis.
- Hamburger K. (1977³) *Die Logik der Dichtung*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Herczeg G. (1973) "Gli inizi dello stile indiretto libero (secoli XIV-XV)", *Lingua Nostra*, XXXIV, 2, pp. 33-40.
- Joly A. (1987) *Essais de systématique énonciative*, Lille, Presses Universitaires de Lille.
- Lips M. (1926) *Le Style indirect libre*, Paris, Payot.
- Mortara Garavelli B. (1968) "Stile indiretto libero in dissoluzione?", in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Terracini*. Ed. by C. Segre, Milano, Il Saggiatore, pp. 133-148.
- Mortara Garavelli B. (1985) *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Palermo, Sellerio.
- Mortara Garavelli B. (1995) "Il discorso riportato", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. *Tipi di frase, deissi e formazione delle parole*. Ed. by L. Renzi and G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 429-470.

Mounin G. (1994) *Les belles infidèles*, Lille, Presses Universitaires de Lille.

Nannoni C. (2004) *L'imperfetto tra linguistica e traduzione (francese-italiano)*, Trieste, EUT.

Paschke P. (2013) "Quel maledetto discorso indiretto – zur italienischen Übersetzung der berichteten Rede", in *Fremdes wahrnehmen, aufnehmen, annehmen. Studien zur deutschen Sprache und Kultur in Kontaktsituationen*. Ed. by B. Hans-Bianchi, C. Miglio, D. Pirazzini, I. Vogt, L. Zenobi, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 143-158.

Perennec M.-H. (1989) "Les techniques du discours rapporté dans la nouvelle d'I. Bachmann *Simultan*", in *Systèmes interactifs. Mélanges en l'honneur de Jean David*. Ed. by G. Gréciano and G. Kleiber, Metz, Université de Metz, pp. 323-333.

Riegel M. et al. (2009⁴) *Grammaire méthodique du français*, Paris, Presses Universitaires de France.

Rosier L. (1999) *Le discours rapporté. Histoire, théories, pratiques*, Paris/Bruxelles, Duculot.

Steinberg G. (1971) *Erlebte Rede. Ihre Eigenart und ihre Formen in neuerer deutscher, französischer und englischer Erzählliteratur*, Bd. 1, Göttingen, Kümmerle.

Thibaudet A. (1935) *Gustave Flaubert*, Paris, Gallimard.

Thieroff R. (1992) *Das finite Verb im Deutschen. Tempus – Modus – Distanz*, Tübingen, Narr.